

# La città neoliberale in America Latina e l'erosione dello spazio pubblico democratico<sup>1</sup>

Thiago Trindade, Érika Amusquivar

## Introduzione

La relazione tra città e democrazia è molto più complessa di quello che generalmente si suppone. In generale, allorché si prende in considerazione la questione della democrazia nello spazio urbano, sono piuttosto comuni i dibattiti sulle istanze di partecipazione pubblica e sociale a livello locale, sull'implementazione delle politiche urbane, oppure sulla maniera in cui l'organizzazione formale dei distretti elettorali finisce per influenzare i processi elettorali. In sintesi, si tratta di approcci che propendono per uno sguardo più propriamente istituzionalista del problema.

Senza disprezzare l'importanza di questi temi per il dibattito, questo testo prende in considerazione un aspetto tradizionalmente meno studiato dalla letteratura incapsulata nell'alveo dell'(ampio e multidisciplinare) campo degli studi urbani: la relazione tra spazio socialmente prodotto e democrazia, intesa, in questo contesto, non solo come

---

<sup>1</sup> Questo testo è il prodotto di due ricerche in corso, entrambe condotte nell'ambito del Grupo de Pesquisa Geopolítica e Urbanização Periférica (GEOURB), vincolato con l'Instituto de Ciência Política da Universidade de Brasília (IPOL/UnB). La prima, intitolata *Leituras contemporâneas sobre o direito à cidade: democracia, espaço público e conflitos urbanos*, è coordinata da Thiago Trindade, con l'appoggio del Programa de Pós-Graduação em Ciência Política (PPGCP) da UnB e dei Decanatos de Pesquisa e Inovação e de Pós-Graduação da UnB (Edital DPI/DPG N° 02/2022). La seconda, intitolata *O lugar da subalternidade: uma análise geopolítica da periferia nos processos de desenvolvimento do Sul Global*, è coordinata da Érika Amusquivar, con l'appoggio dei Decanatos de Pesquisa e Inovação e dei Pós-Graduação da UnB (Edital DPI/DPG N° 02/2023) e dell'IPOL/UnB (Edital IPOL N° 0003/2024).

regime di governo, ma attraverso uno sguardo sociologico, ancorato a livello delle relazioni sociali.

Per una comprensione più approfondita della democrazia, un'ottica istituzionalista non basta. Bisogna andare oltre, anche analizzando in che misura le relazioni tra differenti gruppi e classi sociali possano essere avallate come democratiche secondo criteri teorico – metodologici preoccupati dell'uguaglianza e della giustizia sociale (Young, 2000) – includendovi le condizioni materiali di vita. A partire da uno sguardo critico, non ci si può accontentare della democratizzazione delle istituzioni formali. Ovviamente, si tratta di una tappa necessaria, senonché mai sufficiente per la costruzione di una società effettivamente democratica (Gurza Lavalle, 2003; Dagnino, 2005).

Eppure, quale forma o spazio socialmente prodotto è importante per la democrazia? In altre parole, quanto conta la stessa città per questo dibattito? Per svolgere questa analisi, è necessario ricordare che la città è uno "spazio pubblico" per eccellenza (Young, 1990; Leite, 2002; Sevilla-Buitrago, 2022), cioè, un luogo in cui i differenti gruppi o classi sociali si incontrano, interagiscono e convivono tra loro. Queste interazioni, di regola, tendono ad essere permeate da tensioni e urti costanti, allorché esse collocano fronte a fronte (e a lato) gruppi che occupano posizioni molto distinte nella struttura sociale. La città, pertanto, forma uno spazio di incontro che tende a rendere esplicite le contraddizioni e a fomentare i conflitti sociali. È questo, perlomeno, che la storia delle società urbano – industriale ci rivela.

Questo spazio di incontro è, ovviamente, lo spazio pubblico, cioè un luogo fondamentale per lo sviluppo dell'attività politica (Young, 1990). La conformazione dell'ambiente urbano, lungo la storia, pertanto, ha contribuito ad evidenziare tensioni e conflitti, creando condizioni più favorevoli per la schiusura delle lotte politiche che hanno avuto un ruolo decisivo nella democratizzazione delle società (Lefebvre, 2001; 2019).

Eppure, lo spazio pubblico non è solo la condizione, ma l'elemento indispensabile per la democrazia (Young, 1990 e 2000; Santos Junior, 2014; Arantes, 2017). Storicamente, la vita urbana ha avuto un ruolo cruciale nel processo di destabilizzazione delle gerarchie sociali e nella creazione di condizioni più favorevoli per la fioritura della democrazia – un processo che, ovviamente, è stato sempre marcato da

profonde contraddizioni, con alcune importanti conquiste in mezzo a clamorose sconfitte (Caldeira, 2000; Lefebvre, 2001 e 2019; Harvey, 2014; Santos Junior, 2014; Sevilla-Buitrago, 2022). Il punto è che la vita urbana e lo spazio pubblico consentono, o perlomeno favoriscono, incontri tra classi e gruppi distinti, rendendo possibile la creazione di una sfera pubblica minimamente plurale e inclusiva.

Non per caso, una delle principali strategie utilizzate dalle classi dominanti nelle società urbane per frenare questo processo è stata, perlomeno dalla seconda metà del XIX secolo, l’istituzione di politiche di segregazione, ossia, di allontanamento delle classi e dei gruppi dai territori. La segregazione urbana è, nella sua essenza, una politica antidemocratica, giacché essa ha come obiettivo essenziale quello di rompere con la dinamica della vita urbana e creare ostacoli per la convivenza tra diversi (Young, 2000; Lefebvre, 2001).

Nel quadro storico attuale, un insieme di studi sta vieppiù dimostrando come la segregazione urbana, in differenti parti del mondo, sia stata aggravata per il congiunto di processi di “neoliberalizzazione”, che influiscono direttamente sulle città (Brenner, Peck e Theodore, 2010) e condizionano direttamente la configurazione dello spazio urbano, accentuando ancora di più la segregazione e l’esclusione sociospaziale (Firmino, 2017; Capron, 2021; Silveira e Schiavi, 2022; Sánchez e Aguiar, 2023).

Partendo da questa breve contestualizzazione, l’obiettivo centrale di questo testo, di carattere prevalentemente teorico e saggistico, consiste nella riflessione sulle conseguenze dei processi di neoliberalizzazione dell’urbano per lo spazio pubblico nelle grandi città latinoamericane. La nostra tesi è che l’avanzamento del progetto neoliberista presenta implicazioni dirette per le dinamiche della vita urbana contemporanea, accentuando i processi di segregazione sociospaziale e di erosione dello spazio urbano. In questo senso, è ravvisabile una dimensione urbana nei processi di arretramento democratico in corso nelle società occidentali, con serie implicazioni per le società latinoamericane.

In termini metodologici, occorre segnalare che questo testo è stato sviluppato a partire dalla messa in essere di un dialogo tra differenti temi, concetti, autrici e autori e prospettive, situate al confine tra teoria politica e urbana (luogo in cui noi ci poniamo). Ciò è il risultato, predominantemente, dell’accumulo di un insieme di letture e ana-

lisi teoriche realizzate nell'arco degli ultimi due anni in due ricerche che sono state sviluppate in forma parallela e interconnessa, le cui preoccupazioni passano attraverso la comprensione delle specificità dei processi di democratizzazione e di de-democratizzazione nel Sud globale<sup>2</sup>. In questo senso, il testo si è formato a partire dai dibattiti sull'articolazione della relazione tra democrazia e spazio socialmente prodotto, attivando specialmente i concetti di segregazione urbana, spazio pubblico e neoliberismo. Inoltre, esso presenta come sfondo le differenze tra i paesi del Nord globale e del Sud globale.

In questo senso, la base del dibattito o dell'argomento qui proposto è stata costruita a partire dalle riflessioni tracciate da autrici e autori come Young (1990; 2000), Lefebvre (2001; 2019), Caldeira (2000), Gurza Lavalle (2003), Dagnino (2005), Dagnino, Olvera e Panfichi (2006), Leite (2002), Davis (2006), Arantes (2017), Wacquant (2012), Brenner, Peck e Theodorore (2010), Theodore, Peck e Brenner (2011), Brown (2019), Ballestrin (2018; 2019), Miguel (2022) e Sevilla-Buitrago (2022). Si tratta, pertanto, di una costruzione analitica che combina studi prodotti sia nel Nord che nel Sud globale, che ci consente di attivare i concetti proposti nella loro concezione originale, nondimeno realizzando le dovute mediazioni analitiche per una comprensione più adeguata della nostra realtà nel Sud globale.

In questo modo, considerando la centralità che oggi il concetto di neoliberismo occupa nelle analisi sulla (la crisi della) democrazia, è da quello che noi partiamo per lo sviluppo del nostro ragionamento. A partire da qui, attiviamo il dibattito sopra i processi di neoliberalizzazione dell'urbano, per in un secondo momento spiegare in che forma tali processi influenzano la configurazione dello spazio pubblico nelle città latinoamericane.

Al di là di questa introduzione e del tema delle considerazioni finali, il presente testo è diviso in tre parti. Nella prima parte – “Il neoliberalismo: la sua origine e le sue conseguenze per la democrazia” – prendiamo in considerazione il contesto originario del neoliberalismo e presentiamo alcuni elementi più generali per riflettere sugli impatti che esso genera sulla democrazia, rimanendo consapevoli delle differenze, prodotte dalle specificità dei processi storici, tra il Nord e il

---

<sup>2</sup> Entrambe le ricerche sono state menzionate nelle note a piè di pagina di questo testo.

Sud globale. Questa questione è fondamentale per riflettere sugli effetti della politica neoliberista in America Latina.

Nella seconda parte, intitolata “Urbanizzazione neoliberista: dibattito sulla neoliberalizzazione dell’urbano”, presentiamo un’analisi più dettagliata sul concetto di neoliberalizzazione e il suo impatto nell’ordine urbano, analizzando alcuni meccanismi propulsori proposti dai teorici Nik Theodore, Jamie Peck e Neil Brenner (2011). Una delle questioni più importanti di questa discussione consiste nel fatto che la neoliberalizzazione è un processo che non si limita alla sfera economica, bensì un fenomeno che cerca di espandere la logica del mercato in tutte le sfere della vita sociale, la quale include, naturalmente, la vita urbana e gli spazi pubblici.

Nella terza parte – “Democrazia e spazio pubblico: l’impeto neoliberista nella distruzione della città” – al di là di sottolineare i limiti delle analisi istituzionaliste sulla democrazia, avanziamo altresì nella spiegazione sulle ragioni per le quali lo spazio pubblico è fondamentale per la costruzione di una società democratica. Avendo stabilito questa discussione, argomentiamo che l’organizzazione neoliberista ha come uno dei suoi principali obiettivi la distruzione dello spazio pubblico, una volta che questo, in quanto spazio essenziale per la realizzazione della propria politica, rappresenta un focus rilevante di resistenza all’ordine stabilito e all’impeto neoliberista di avanzare in tutte le sfere dell’esistenza umana.

Per ultimo, nelle considerazioni finali, sintetizziamo l’argomento generale e offriamo alcune riflessioni sulle possibilità di resistenza alla conquista neoliberista nelle città latinoamericane.

Il neoliberalismo: la sua origine e le sue conseguenze per la democrazia

Il neoliberalismo nasce come un movimento politico-intellettuale, capeggiato da Friedrich Hayek e i suoi colleghi della famosa Società Mont-Pèlerin (fondata nel 1947), col fine di mettere in discussione le fondamenta dello Stato del benessere sociale e anche, chiaramente, quelle dello Stato socialista. In accordo con Anderson (1995), il libro *La via della servitù* (1944), scritto da Hayek, può essere considerato il testo fondatore del pensiero neoliberista. A rigore, il neoliberalismo

rappresenta una visione del mondo e un progetto sociale, che si oppone all'idea di uno Stato minimamente impegnato nel contrastare le diseguaglianze con una pianificazione economica che restringa le libertà del mercato (Theodore, Peck e Brenner, 2011). È per questo che i neoliberalisti lottavano veementemente sia contro l'Unione sovietica (Urss), che anche contro il modello di Stato che ebbe vigenza nell'Europa occidentale dopo la Seconda guerra mondiale, frutto di una combinazione tra una sistemazione economica keynesiana con una politica del benessere sociale, di cui beneficiarono in grande misura le classi lavoratrici di quei paesi (Harvey, 2014; Brown, 2019; Miguel, 2022).

Il neoliberalismo, tuttavia, non rimase soltantanto nel campo delle idee. Se è vero che esso nasce come teoria a metà degli anni '40, è altresì possibile localizzare la nascita della politica neoliberista tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli anni '80 nell'alveo di una politica capeggiata da Margareth Thatcher e Ronald Reagan, nel Regno Unito e negli Usa, rispettivamente. In questo senso, l'emersione della politica neoliberista può essere compresa come una reazione capitalista contro le conquiste economiche e sociali ottenute dalla classe lavoratrice nei paesi del Nord globale durante i cosiddetti Trenta gloriosi (1945-1975), periodo in cui quelle società furono relativamente capaci di conciliare i) crescita economica e gestione delle politiche dell'impiego, ii) libertà civili e politiche e iii) distribuzione della ricchezza (Harvey, 2014).

La politica neoliberista, pertanto, rappresenta un processo di riconfigurazione dello Stato, più specificatamente di un processo di smantellamento del modello keynesiano e dello Stato del benessere sociale, con lo scopo di implementare uno Stato-mercato, in cui i valori della concorrenza individuale e dell'imprenditorismo passano ad essere difesi apertamente dalle politiche statali (e dalle forze politiche più rilevanti) a scapito della cittadinanza in quanto precetto universale (Dagnino, 2005; Andrade, 2019; Brown, 2019; Dardot e Laval, 2019).

La definizione proposta di Loïc Wacquant ci sembra piuttosto appropriata per captare la complessità del fenomeno. L'autore concepisce il neoliberalismo come il risultato di una «articolazione tra Stato, mercato e cittadinanza che equipaggia il primo per imporre il marchio del secondo sulla terza» (Wacquant, 2012, p. 509-510; in portoghese nell'originale).

Si tratta, pertanto, di un progetto di smantellamento delle istituzioni garanti dei diritti e della protezione sociale, la cui conseguenza

a medio e lungo termine è la precarizzazione generalizzata delle condizioni di vita delle classi lavoratrici, includendo le classi medie urbane. È per questo, conformemente a quanto discusso da autori come Andrade (2019), Brown (2019) e Dardot e Laval (2016), il discorso dell'imprenditorismo (associato al merito individuale) assume uno spazio tanto centrale nell'ordine neoliberista, una volta che si possa contare sempre di meno con la dimensione sociale dello Stato.

Ma è importante sottolineare: il neoliberalismo non presuppone l'indebolimento dello Stato, bensì la sua reingegnerizzazione in conformità con la logica del mercato (Theodore, Peck e Brenner, 2011; Wacquant, 2012).

In questo senso che il progetto neoliberista ha come uno dei suoi pilastri più importanti l'implementazione dello Stato penale, ossia, del potere repressivo dello Stato, che ha portato, ad esempio, ad un incredibile ampliamento delle persone incarcerate in diversi paesi, sia nelle formazioni sociali del capitalismo avanzato, che in quelle post-coloniali. Come spiega Wacquant, il protagonismo del braccio penale dello Stato nella società neoliberista non è una reazione a un supposto aumento della criminalità, bensì, prioritariamente, una risposta «ai cambiamenti specifici di rafforzamento del mercato nelle politiche economiche e sociali che ha scatenato la disegualianza di classe, approfondito la marginalità urbana e alimentato il risentimento etnico [...]» (Wacquant, 2012, p. 513). Il rafforzamento dello Stato penale è, pertanto, «un pilastro fondamentale del Leviatano neoliberista». (Ibidem; portoghese nell'originale).

La questione, tuttavia, è che “il pubblico di riferimento” dell'incarceramento di massa, perfino in paesi come l'Olanda e la Francia, sono quei segmenti sociali rappresentativi del Sud globale: neri, latini, asiatici, immigrati. A giudizio di Wacquant:

Smentendo le profezie fatte tra il 1945 e il 1975 da specialisti del diritto penale e altrettanto da teorici radicali della pena, da che si trattava di una organizzazione screditata e condannata a decadere fino a scomparire [...], la prigione fece un ritorno spettacolare come avanguardia istituzionale da un lato all'altro del Primo e Secondo mondo negli ultimi trent'anni. Con poche, parziali e preziose eccezioni (Canada, Germania, Austria e parte dei paesi scandinavi), crebbe in tutte le società post-industriali dell'Occidente. Questo processo ebbe inizio nelle nazioni post-autoritarie dell'America Latina ed esplose negli Stati-nazione nati dal collasso del blocco sovietico, allorché

quest'ultimi realizzarono la loro transizione dall'economia pianificata a quella di mercato. Lo stock carcerario non solo si limitò a crescere rapidamente in tutte le tre regioni [...], insieme con la precarizzazione del lavoro e la riduzione dell'assistenza sociale; esso si trova, ovunque, composto sproporzionalmente da poveri urbani, paria etnici e nazionali, popolazione senza-tetto e malati mentali abbandonati, e da vari scartati dal mercato del lavoro [...] (Wacquant, 2012, p. 513, in portoghese nell'originale).

Eppure, anche se il modello dello Stato punitivo si è andato diffondendo nelle diverse società, è fondamentale avere in mente che il neoliberalismo ha la propria origine relazionata con una circostanza storica molto specifica, relativa alla dispute politiche in determinate società del Nord globale (Ballestrin, 2018; Miguel, 2022). Qualsiasi dibattito sul neoliberalismo, così come sulla crisi della democrazia contemporanea, ha bisogno di porre questo fatto in considerazione. In ultima analisi, da un lato, se è vero che diversi problemi sociali, politici ed economici delle società latinoamericane nei giorni attuali sono in parte relazionati all'avanzamento della politica neoliberista, dall'altro è anche vero che essi non si spiegano esclusivamente in funzione di questa politica.

La genesi differente della democrazia nei paesi del Nord e del Sud è un elemento centrale in questo dibattito. Il Sud globale dispone di un insieme di specificità storiche che rendono il neoliberalismo una variabile all'interno di una complessa equazione, anche se questa variabile non è necessariamente la più rilevante. Facendo riferimento al caso specifico dell'America Latina, Miguel afferma:

Ciò che è stato smantellato [dal neoliberalismo] mai è stato l'intero: la democrazia liberale, lo Stato di diritto, l'uguaglianza formale, i sistemi di benessere sociale. L'offensiva "post-democratica", qui, assume differenti caratteristiche: la sua pretesa è, prima di tutto, quella di bloccare i processi di trasformazione che erano stati messi in campo da governi più o meno progressisti (Miguel, 2022, p. 95, portoghese nell'originale).

Inoltre, l'implementazione della "ricetta" neoliberista ha impattato nelle società del Sud globale, che mai avevano sperimentato pienamente la combinazione della sistemazione keynesiana parallelamente alle politiche del benessere sociale. Nondimeno, occorre una certa cautela nel dosare la forza esplicativa del neoliberalismo per l'analisi di fenomeni in altri contesti sociali e geografici che non siano quelli del Nord globale.

Una analisi focalizzata sulle battute d'arresto determinate dall'avanzata del neoliberalismo rischia di mettere in secondo piano elementi storici e strutturali delle formazioni sociali periferiche, che sono centrali per il dibattito teorico sulle nostre democrazie (Ballestrin, 2018; Miguel, 2022). Come ha messo in evidenza Ballestrin:

A causa delle sue contraddizioni storiche, il liberalismo che si sviluppò nei paesi latinoamericani scommise poco sulla democrazia come suo partner indispensabile. Autoritarismo e liberismo convissero relativamente bene in America Latina, in un ambiguo e costante “flirt” insieme allo Stato – anche se il sistema democratico non potrebbe mai fare a meno di questo. Il sequestro dello stato e della democrazia causato dalle dinamiche coloniali, imperiali e capitaliste, in breve, è una vecchia dinamica per il contesto latinoamericano (Ballestrin, 2018, p. 157, portoghese nell'originale).

In conclusione, processi come il colonialismo e l'imperialismo, dando priorità ai primi (Fanon, [1961] 2022; Césaire, [1955] 2020), che storicamente precedono l'emersione del pensiero e della politica neoliberalista, costituiscono elementi cruciali per la costruzione di analisi e diagnosi che eludano la tentazione di mettere tutti (o quasi tutti) i problemi delle società periferiche sul conto del neoliberalismo.

Al contrario, non è possibile nascondere, dopo quattro decenni di offensiva neoliberalista dispiegatasi sulla città, che si sia verificato sia nel Nord che nel Sud globale un aumento delle diseguaglianze e della povertà, un'accelerazione della pauperizzazione delle classi medie e delle masse urbane salariate e una perdita di rilevanza politica dei sindacati di fronte alle grandi corporation transnazionali. Gli attuali processi di arretramento democratico, a giudizio di Miguel (2022, p. 94), hanno contribuito a rendere le democrazie consolidate del Nord globale più simili alle democrazie fragili del Sud globale. È in questo senso che il neoliberalismo «ha preparato il terreno per attivare e legittimare le forze ferocemente antidemocratiche nel secondo decennio del XXI» (Brown, 2019, p. 16, in portoghese nell'originale), facilitando l'ascesa di leadership politiche con tesi apertamente autoritarie e antidemocratiche, specialmente (ma non solo) negli USA e in Brasile, con il trumpismo e il bolsonarismo, rispettivamente.

In ogni modo, l'analisi sugli impatti differenziati del neoliberalismo permane come un punto centrale in questo dibattito. Occorre adesso

usare il concetto di neoliberismo, proposto all'interno di un quadro più direttamente relazionato agli studi urbani, per comprendere in maniera più approfondita gli effetti socio-politici dell'avanzata neoliberista.

Urbanizzazione neoliberista: il dibattito sulla neoliberalizzazione dell'urbano

L'agenda della ricerca basata sul concetto di neoliberalizzazione, proposto da un insieme di geografi e urbanisti radicali, tra cui Jamie Peck, Nik Theodore e Neil Brenner, ha contribuito ad una comprensione più ampia sugli effetti diseguali del neoliberismo in differenti parti del mondo. Innanzitutto, occorre sottolineare che questi autori preferiscono utilizzare il termine di "neoliberalizzazione" a scapito di neoliberismo in funzione del carattere più propriamente processuale del primo, dato che "il neoliberismo" potrebbe, anche se involontariamente, trasmettere l'impressione che si stia trattando di un sistema istituzionale e politico-economico finito, pronto e coerente.

Il concetto, a sua volta, parte dal principio che le politiche neoliberiste, essendo implementate in differenti paesi e società, non atterrano in un vuoto politico, economico e/o istituzionale, bensì in delle sistemazioni sociali e regolatorie preesistenti. In questo senso, il neoliberalismo non è omogeneo; innanzitutto, l'avanzata neoliberista si caratterizza per essere un processo contraddittorio nel tempo e nello spazio, producendo modelli singolari di neoliberalizzazione caso per caso, che col tempo formeranno sistemazioni ibride, risultanti dalla sovrapposizione del modello neoliberista con arrangiamenti politico-istituzionali ed economici esistenti (Peck e Theodore, 2012; Andrade, Cortês e Almeida, 2021; Andrade e Cortês, 2022).

In questo modo, i processi di neoliberalizzazione illustrano come il ricettario della neoliberalizzazione affronta resistenza e/o incontra convergenze nei differenti luoghi in cui è esportato (Brenner, Peck e Theodore, 2010; Peck e Theodore, 2012). In questa questione, devono essere tenuti in conto, nell'alveo di altri fattori, gli interessi delle élite locali, gli arrangiamenti regolatori esistenti, la cultura politica e le lotte sociali, che possono rappresentare resistenze o al contrario facilitare l'avanzata degli interessi allineati al programma neoliberista (Brenner, Peck e Theodore, 2010).

Inoltre, occorre enfatizzare che la neoliberalizzazione (e il neoliberalismo) è un fenomeno che non si restringe alla dimensione economica. È un processo di natura essenzialmente politica, che consiste nella strutturazione di un ampio progetto disciplinare il cui obiettivo centrale è la diffusione del *ethos* del mercato in tutte le sfere della vita sociale (Brenner, Peck e Theodore, 2010; Wacquant, 2012; Ribeiro e Santos Junior, 2017; Brown, 2019).

Infine, ma non meno importante, un aspetto fondamentale di questo concetto è che la neoliberalizzazione ingloba necessariamente anche una dimensione sociospaziale, con impatti decisivi nell'ordine urbano (Theodore, Peck e Brenner, 2011), dando forma ad un processo di “neoliberalizzazione dell'urbano” che ha contribuito alla produzione di un'urbanizzazione neoliberista – in cui la dimensione economica è appena uno degli aspetti coinvolti (2011), specialmente attraverso meccanismi di distruzione creativa, le cui conseguenze vanno molto al di là della mercantilizzazione dell'ambiente costruito, giacché implicano «un processo di trasformazione più ampio dell'ordine urbano», creando «uno strumento sociale favorevole per la disseminazione e la legittimazione di valori pro-mercato (Ribeiro e Santos Junior, 2017, p. 2), i quali influenzano direttamente i modelli di governance urbana e le pratiche istituzionali stabilite. Questa distruzione creativa consiste, essenzialmente, nella ristrutturazione dell'ambiente politico-istituzionale e della sistemazione regolatoria esistente, la quale implica un processo di riorganizzazione sociospaziale (Brenner, Peck e Theodore, 2010).

Theodore, Peck e Brenner (2011) presentano in maniera dettagliata l'insieme dei meccanismi propulsori dell'urbanizzazione neoliberista, indicando i suoi momenti di distruzione e creazione. La tabella 1, qui di seguito, presenta alcuni degli esempi tracciati dagli autori che consideriamo più rilevanti.

Il primo punto ad essere evidenziato è che i meccanismi descritti mostrano come la politica neoliberista presuppone la riconfigurazione dello Stato e non il suo indebolimento o arretramento dalla scena. Anche nell'area “sociale”, lo Stato non lascia fare. Questo cambia appena il suo linguaggio e le sue politiche, concentrando i suoi sforzi nell'indirizzo di stimolare azioni volte all'imprenditorismo locale.

In secondo luogo, è evidente come, nel suo insieme, questi meccanismi di distruzione creativa tendono a contribuire a intensificare i

due processi della mercantilizzazione del suolo urbano e dell'ambiente edificato, rendendo difficile l'accesso delle popolazioni a bassa reddito a certe aree della città. Ciò è molto comune specialmente quando vengono realizzati dei megaeventi, come la Coppa del mondo o le Olimpiadi (Ribeiro e Santos Junior, 2017), che di regola implicano drastiche alterazioni nel paesaggio urbano e sfruttano grandi progetti di interesse per settori economici specifici.

Tabella 1. Momenti di distruzione e creazione dell'urbanizzazione neoliberista

Meccanismi di urbanizzazione neoliberista	Momento di distruzione	Momento di creazione
Ricalibratura delle relazioni intergovernamentali	Smantellamento dei sistemi di appoggio dell'amministrazione centrale alle attività municipali	Devoluzione delle tariffe e delle responsabilità ai municipi; Creazione di nuove strutture di incentivazione per premiare l'imprenditorialità locale o la crescita endogena
Privatizzazione del settore pubblico locale e delle infrastrutture collettive	Eliminazione dei monopoli pubblici per la prestazione di servizi municipali, come pulizia e trasporto collettivo	Privatizzazione dei servizi municipali; Creazione di nuovi mercati per prestazione di servizi e manutenzioni delle infrastrutture
Ristrutturazione dei mercati immobiliari urbani	Demolizione degli alloggi pubblici e altri immobili a basso reddito; Revoca della legge di controllo degli affitti e dei sussidi	Creazioni di nuove opportunità di investimento speculativo nei mercati immobiliari delle aree centrali delle città
Strategie di ristrutturazione dello sviluppo territoriale	Incremento dell'esposizione delle economie locali e regionali alle forze competitive globali	Creazione di zone di libero commercio, zone imprenditoriali e altri spazi deregolamentati dentro le regioni urbane; Creazione di nuove aree di sviluppo, tecnopoli e altri "nuovi spazi industriali"
Trasformazione dell'ambiente costruito e della forma urbana	Eliminazione e/o intensificazione della vigilanza degli spazi pubblici; Distruzione dei quartieri della classe operaia per aprire il cammino verso lo sviluppo speculativo	Creazione di spazi privatizzati di consumo per le élite; Costruzione di megaprogetti per attrarre investimento imprenditoriale e riconfigurare i modelli locali di utilizzo del suolo; Costruzione di condomini chiusi, enclavi urbane e altri spazi "purificati" di riproduzione sociale
Ridefinizione della rappresentazione narrativa della città	Discorsi incentrati sul disordine urbano, "classi pericolose" e declino economico	Discorsi imprenditoriali volti alla "rivitalizzazione" urbana, reinvestimento e ringiovanimento della città

Fonte: Theodore, Peck e Brenner (2011, p. 22-23). Adattata dalla versione originale elaborata dagli autori

Senonché, come è stato indicato da Ribeiro e Santos Junior (2017, pp. 2-3), la questione centrale non è la mercantilizzazione in sé, bensì l’alterazione nella stessa logica dei modelli di governance che definiscono la natura delle politiche urbane e territoriali a favore dell’ethos del mercato. Lo Stato, come si percepisce, esercita un ruolo fondamentale in tutto questo processo, sia nel momento della distruzione che nel momento della creazione.

Come terzo punto, occorre sottolineare che i due effetti più drastici dell’azione combinata dei meccanismi di urbanizzazione neoliberista consistono nell’accentuazione dei processi di esclusione e segregazione sociospaziale. Da un lato, le antiche aree centrali deteriorate vengono “riscoperte” dal capitale immobiliare, ora inserito all’interno di un circuito ampiamente internazionalizzato e concentrato (Ribeiro, 2003, p. 17). Dall’altro, diventa ogni volta più frequente la creazione di grandi enclavi con finalità di alloggio, lavoro e tempo libero per classi affluenti, quelle iniziative che Teresa Caldeira (2000; 2008) ha definito come enclavi fortificate. Queste iniziative sono equipaggiate con complessi sistemi di monitoraggio e vigilate da una vera e propria polizia privata, la cui finalità è quella di controllare rigorosamente chi può (o non) avere accesso a questi luoghi.

Tali enclavi non sono un fatto isolato in questo o quel paese. Come è stato dimostrato da una serie di lavori (Caldeira, 2000; Davis, 2006; Grant e Rosen, 2009; Raposo, 2012; Peron e Alvarez, 2021; Sánchez e Aguiar, 2023), la loro diffusione nel paesaggio urbano è un fenomeno globale, che si è imposto a partire dagli anni ’90. Allorché i processi di segregazione e separazione territoriale si sono intensificati vertiginosamente, essi hanno contribuito in forma decisiva all’alterazione delle basi geografiche della società umana (Massey, 1996; Young, 2000).

Regolarmente, le edificazioni urbane costruite nel formato di grandi enclavi replicano modelli ispirati da un paradigma urbano piuttosto caratteristico degli USA. In larga misura, l’espansione di questo modello segregazionista è associato al discorso pubblico basato sulla paura per il crimine e sulla ricerca di una maggiore sicurezza (Caldeira, 2008; Tulumello, 2017; Marques, 2021), il quale implica non solo la costruzione di mura fortificate, ma anche delle vere e proprie città appartate dalla città “ufficiale”, così come ha esemplificato Mike Davis:

La più famosa città periferica, recintata e americanizzata del Brasile è Alphaville, che si trova nel quadrante nordest della Grande San Paolo. Battezzata (perversamente) con il nome del sinistro nuovo mondo del film distopico di Godard del 1965, Alphaville è una città completamente privatizzata, con un grande complesso di uffici, un centro commerciale di alto livello e aree residenziali fortificate, tutto difeso da più di 800 guardie di sicurezza privata [...] Le città periferiche di Johannesburg e San Paolo (così come Bangalore e Giacarta) sono “mondi esterni” autosufficienti perché incorporano grandi basi di impiego, al di là del dispositivo di vendita al dettaglio e culturale dei nuclei urbani tradizionali (Davis, 2006, p. 124, in portoghese nell'originale).

L'espansione globale di questo modello segregazionista non si è solo tradotta nella creazione di nuovi spazi, ma anche nel consolidamento di un modello di iper-vigilanza e di riconfigurazione degli spazi pubblici esistenti perfino nelle aree centrali delle grandi metropoli globali (Davis, 2006; Kanashiro, 2008; Firmino, 2017). La diffusione di questi modelli di segregazione basati su poderosi meccanismi di vigilanza e “militarizzazione” delle città, insieme all'ampliamento dei processi di finanziarizzazione della produzione dello spazio e dell'alterazione nei modelli di governance urbana, ha reso possibile l'espansione globale dei meccanismi propulsori dell'urbanizzazione neoliberista in tutto il mondo, sebbene ciascun luogo, ovviamente, mantenga le proprie specificità (Ribeiro e Santos Junior, 2017).

Ciò comporta delle severe conseguenze per lo spazio pubblico, accentuando i processi di segregazione e omogeneizzazione sociospaziale, creando ostacoli ancora più considerevoli per l'interazione tra classi e gruppi distinti. In altri termini, la neoliberalizzazione dell'urbano implica un processo di erosione graduale della vita urbana e dello spazio pubblico.

È importante essere coscienti che qui abbiamo a che fare con una riorganizzazione fondamentale dello spazio metropolitano, che comporta una diminuzione drastica delle intersezioni tra la vita dei ricchi e quella dei poveri, la quale trascende la segregazione sociale e la frammentazione urbana tradizionale. Alcuni autori brasiliani recentemente hanno parlato del “ritorno alla città medievale”, ma le conseguenze della secessione tra classe media e lo spazio pubblico, così come di qualsiasi vestigia di una vita civica insieme con i poveri, sono più radicali (Davis, 2006, p. 124, in portoghese nell'originale).

Se è vero che lo spazio pubblico democratico nelle città latinoamericane sia stato sempre più una promessa che una realtà (Caldeira, 2000; Salcedo, 2002; Arantes, 2017; 2021), l'avanzata neoliberista sulle città del continente ci distanzia ancora di più da quella promessa (Maricato, 2014).

Democrazia e spazio pubblico: l'impeto neoliberista nella distruzione della città

Perlomeno dalla seconda metà del XX secolo, la concezione egemonica della democrazia mantiene un tratto predominantemente istituzionalista. Ovviamente, uno sguardo sui processi istituzionali è fondamentale per comprendere un insieme di variabili che rende viabile, o meno, l'esercizio delle libertà democratiche elementari. La realizzazione di libere elezioni, pulite e periodiche, considerato come l'elemento più fondamentale delle democrazie contemporanee, è associata a un insieme di libertà e condizioni istituzionali, come la libertà di opposizione e di organizzazione partitica, la libertà di stampa, la libera manifestazione del pensiero, il diritto di votare e di essere votato, tra le altre.

Eppure, il dibattito teorico sulla democrazia, per lo meno dagli anni '70, è avanzato sufficientemente per comprendere i limiti delle concezioni tradizionali, cioè, della prospettiva istituzionalista. Si tratta di una problematizzazione più generale di questo dibattito che, a nostro giudizio, è piuttosto ragionevole. In sintesi, l'argomento utilizzato per mettere in questione i principali limiti dell'approccio istituzionalista è che l'analisi sui processi di democratizzazione non deve rimanere ristretta alla dimensione istituzionale, cioè, alle istituzioni statali in senso stretto. In un secondo momento, la discussione deve anche estendersi sul tessuto sociale, preoccupandosi anche di interpretare come i processi relazionati alla democratizzazione delle istituzioni formali si riflettono a livello delle relazioni sociali (Dagnino, Olvera e Panfili, 2006).

Ciò è necessario per la seguente ragione: la democratizzazione delle istituzioni formali non presuppone necessariamente la democratizzazione delle relazioni sociali. In altri termini, è possibile che una determinata società disponga di istituzioni formalmente democratiche,

ma le sue relazioni sono attraversate da differenti gradi di autoritarismo sociale, che non sarà qualcosa di necessariamente (perlomeno non tanto facilmente) captato dalle analisi più propriamente istituzionaliste (Young, 2000; Gurza Lavalle, 2003).

Più specificatamente in America Latina, il focus sociologico sulla democrazia, in grande misura ancorato sui presupposti più generali della teoria deliberativa<sup>3</sup>, ha portato importanti contributi al dibattito sui limiti dell'approccio istituzionalista per l'analisi dei processi sociali nel continente tra gli anni '80 e gli anni '90 (Gurza Lavalle, 2003). Analisi di conio più sociologico, capace di ampliare il dibattito sulla democrazia al di là della sua dimensione istituzionale, sono state e continuano ad essere piuttosto appropriate per il caso latinoamericano.

Infine, nelle società profondamente attraversate dalle disuguaglianze sociali e da differenti tipi di violenza quotidiana, la democratizzazione formale delle istituzioni, è evidentemente una tappa necessaria, ben lungi dall'essere sufficiente per un'analisi critica a proposito della democrazia.

In questo senso, la discussione sulla democrazia proposta dal nostro approccio è direttamente allineata con una prospettiva sociologica sui processi di democratizzazione dell'America Latina. Senonché, ciò non significa negare la validità e la pertinenza degli approcci istituzionalisti, ma riconoscere i loro limiti per una comprensione più approfondita sui processi democratici, specialmente in società marcate, tra l'altro, da profonde disuguaglianze di razza, genere, classe.

Questa concezione ampliata della democrazia rende ancora più evidente l'importanza del concetto di "spazio pubblico" per la costruzione di una società democratica. Infine, come ha ben argomentato Young (2000, p. 196), lo "spazio sociale in sé" è importante per

---

<sup>3</sup> La teoria deliberativa della democrazia ha nell'opera di Jürgen Habermas il principale riferimento. Gli scritti di questo autore mettevano in discussione le concezioni liberali egemoniche sulla teoria democratica e hanno influenzato considerevolmente la letteratura latinoamericana sulla democrazia, partecipazione e società civile a partire dal 1990. Autori come James Bohman, Jane Mansbridge, John Dryzek e Iris Young sono altri nomi di peso di questa corrente. Per una visione più ampia su questo approccio e della sua influenza nel dibattito teorico sulla democrazia, si veda Faria (2000; 2010), Levine e Nierras (2007), Mendonça e Ercan (2016) e Tavares (2016).

la democrazia. Più obiettivamente, il modo in cui lo spazio di una data società è organizzato interferisce in maniera rivelante nelle relazioni sociali, creando possibilità più concrete per l'approfondimento democratico o, viceversa, bloccando queste possibilità. Ciò non significa che le configurazioni spaziali determinano come si diano le relazioni sociali, bensì che esse hanno, oltre a tutta una serie di variabili, un ruolo rilevante in questo processo.

È a partire da questa formulazione che l'importanza dello spazio pubblico per la democrazia guadagna rilevanza. Anche se con alcune variabili e certe sfumature (che dipendono molto dagli approcci utilizzati), lo spazio pubblico è, di regola, inteso come il luogo di incontro e di convivenza delle differenze, un punto in cui le diverse classi e gruppi si intersecano nel quotidiano (Santos Junior, 2014; Sevilla-Buitrago, 2022). Per Arantes, gli spazi pubblici urbani possono essere intesi come

quei luoghi che incorporano perlomeno tre dimensioni: sono formati da una “geografia pubblica” (ossia, sono spazi fisici di accessibilità ampia e non ristretta, che non si chiudono *a priori* alla diversità e agli scambi sociali); posseggono una certa “vitalità” (cioè, sono effettivamente utilizzati, permettono usi vari ed esprimono una diversità sociale relativa); e, più importante, sono luoghi di azione, interazione e relazione della socialità urbana (spazi in cui si sviluppano rituali e pratiche [...], in cui l'estetica della conversazione e del consenso concertato si trasferiscono per il sistema della strada [...]) (Arantes, 2017, p. 215; in portoghese nell'originale).

La definizione proposta dall'autore, anche se analiticamente ricca e ben elaborata, non spiega in forma sufficientemente chiara la dimensione “conflittuale” inerente allo spazio pubblico, come ha fatto Leite:

Quando le azioni attribuiscono senso del luogo e appartenenza a certi spazi urbani, e, d'altra parte, queste specialità incidono allo stesso tempo nella costruzione di senso per le azioni, gli spazi urbani possono costruirsi come spazio pubblico: luoghi in cui le differenze si pubblicizzano e si “confrontano politicamente” (Leite, 2002, p. 116; in portoghese nell'originale).

Inoltre, lo spazio pubblico non è solo luogo di incontro e interazione, ma è anche, e talora soprattutto, luogo di scontro. Nella qualità di luogo che è, perlomeno al principio, accessibile a qualsiasi persona, lo

spazio pubblico ha come una delle sue caratteristiche fondamentali lo scontro tra diverse visioni e prospettive del mondo, costituendo, nelle parole di Young (1990, p. 240), la base della stessa politica: «La politica, questa attività critica di formulare questioni pubbliche e di decidere come le relazioni sociali e istituzionali devono essere organizzate, dipende in maniera cruciale dagli spazi e dai forum cui tutti possono accedere» (traduzione dell'autore).

Dialogando con Lefebvre, possiamo affermare che questa è una qualità inerente alla stessa vita urbana, intesa come una configurazione specifica delle relazioni sociali resa possibile dalla agglomerazione umana nella città: «La vita urbana presuppone incontri, confronti delle differenze, conoscenze e riconoscimenti reciproci (perfino nel confronto ideologico e politico) dei modi di vivere, dei 'modelli' che coesistono nella città» (Lefebvre, 2001, p. 22, in portoghese nell'originale). La vita urbana, pertanto, è definita a partire dalla sua eterogeneità e apertura al conflitto (Young, 1990; 2000; Santos Junior, 2014).

In questo senso, offrendo un ambiente più eterogeneo, cioè, socialmente, politicamente e culturalmente più diversificato, la città si trasforma in uno spazio pubblico per eccellenza. Storicamente, pertanto, la vita urbana e lo spazio pubblico creerebbero condizioni più favorevoli per la destabilizzazione delle gerarchie socialmente stabilite e per la schiusura delle lotte politiche per una maggiore uguaglianza (Sevilla-Buitrago, 2022; Rolnik, 2022). Non a caso, nel suo classico *Il diritto alla città* (pubblicato la prima volta nel 1968), Lefebvre scriveva:

[...] Lo Stato, i centri di decisione, i poteri ideologici, economici e politici solo possono considerare con sfiducia ogni volta maggiore questa forma sociale che tende all'autonomia [...] Per il potere, da più di un secolo, qual è l'essenza della città? Piena di attività sospette, essa formenta delinquenza; è un centro di agitazione. Quindi il potere statale e i grandi interessi economici possono solo concepire appena una strategia: svaloriare, degradare, distruggere la società urbana (Lefebvre, 2001, p. 84, in portoghese nell'originale).

In sintesi, lo spazio pubblico democratico si colloca come “nemico” dell'ordine. Questo fatto è, evidentemente, anteriore all'ascesa della politica neoliberista a fine anni '70, ma aiuta a comprendere e spiegare le ragioni per le quali lo spazio pubblico diventa un bersaglio da smantellare per i processi di neoliberalizzazione dell'urbano. I mecca-

nismi propulsori dell'urbanizzazione neolibera sono, in questo senso, induttori di una logica refrattaria all'idea di uno spazio in cui le differenze possono convivere, e, più di questo, di uno spazio in cui le disuguaglianze possono essere spiegate, denunciate e combattute testa a testa.

Cessare con le politiche di sussidio degli affitti per le famiglie a basso reddito, privatizzare i servizi pubblici urbani, stimolare la "rivitalizzazione" delle aree centrali e di certe località tradizionali, rendere difficile la permanenza dei commercianti informali nei centri storici, costruire grandi enclavi urbane con l'obiettivo di ospitare esclusivamente attività di edilizia residenziale, lavoro e tempo libero per i più ricchi, sono tutte politiche che, nei limiti, contribuiscono in forma rilevante alla neoliberalizzazione dell'urbano, intensificando il processo di erosione dello spazio pubblico, che significa in pratica creare ancora più ostacoli per impedire (o perlomeno rendere di volta in volta difficile) l'interazione sociale tra i più privilegiati e i corpi indesiderati e, in un secondo momento, per impedire l'esercizio pieno della democrazia. La distruzione della città in quanto spazio di incontro e supporto dell'attività politica è, dunque, un elemento che sta a cuore al progetto neoliberalista.

### Considerazioni finali

Di fronte ai temi discussi in questo testo, una questione centrale che emerge è se sia possibile scorgere qualche forma di resistenza all'avanzata dei processi di neoliberalizzazione nelle città dell'America Latina.

Innanzitutto, bisogna ribadire che le città latinoamericane, come riflesso delle società nelle quali sono inserite, sempre sono state permeate dalle disuguaglianze e da problemi sociali di ordine strutturale. È più che probabile che mai sia esistito uno spazio pubblico pienamente democratico nelle nostre società in questo senso. Inoltre, nella loro grande maggioranza, gli spazi urbani del continente non hanno mai sperimentato qualcosa di simile alla combinazione tra sistemazione regolatrice keynesiana con la struttura sociale del welfare.

Pertanto, è molto importante avere in mente che, d'altronde, la neoliberalizzazione dell'urbano non è un processo che si manifesta nel-

la stessa forma che nelle società del Nord globale. Si tratta, concretamente, dell'imposizione di una ricetta (o di un modello) importata da quelle società e che, evidentemente, porta una serie di conseguenze, senonché è necessario che l'analisi di questo fenomeno sia fatta con le necessarie mediazioni analitiche. In altri termini, la nostra tesi è che la neoliberalizzazione aiuta, di fatto, a comprendere il fenomeno delle diseguaglianze urbane caratteristiche dell'America Latina, ma non le spiega nella loro totalità.

Questa constatazione impone delle sfide importanti nei termini di un'agenda di ricerca per gli studi urbani latinoamericani, giacché la mappatura analitica delle radici delle nostre diseguaglianze strutturali ha bisogno di tenere in conto una serie di altri fattori, come, ad esempio, lo stesso passato coloniale del continente.

In ogni caso, anche se lo spazio pubblico urbano effettivamente democratico non è mai esistito, occorre riconoscere che l'avanzata neoliberista lo rende una realtà ancor più distante, dato che la logica e l'ethos del mercato sono profondamenti refrattari all'idea di una vita urbana plurale, eterogenea e aperta al conflitto – condizione essenziale per la democrazia.

In secondo luogo, rispondendo direttamente alla questione posta, ossia, se sia possibile intravedere qualche forma di resistenza all'avanzata dei processi di neoliberalizzazione nelle città dell'America Latina, riteniamo di sì. Osservando la nostra stessa storia, è possibile affermare con sicurezza che le lotte sociali hanno avuto un ruolo rilevante negli sforzi per la costruzione di una società più giusta e ugualitaria, dato che le lotte urbane hanno sempre avuto rilievo in questo processo.

Adottando il caso brasiliano come punto di riferimento, è totalmente plausibile affermare che i movimenti sociali urbani hanno avuto un ruolo cruciale non solo nella lotta per la ridemocratizzazione del paese negli anni '80, ma anche nella resistenza all'avanzata neoliberista negli anni '90. Al giorno d'oggi, l'attivismo urbano brasiliano continua ad avere un ruolo protagonista nella lotta in favore dei diritti democratici ed è stato rinnovato da una serie di collettivi e movimenti che tracciano il dibattito sul diritto alla città a partire da linee guida diverse, che articolano, all'interno di varie istanze, le lotte antirazziste e femministe con la questione socioambientale, includendo lì la domanda per la tariffa zero universale nel trasporto pubblico. Le mobi-

litazioni impulsate dal Movimento Passe Livre (MPL) e da altri diversi movimenti per il trasporto collettivo durante gli ultimi due decenni (Caribé, 2019; França, 2020; Andrés, 2023), così come le occupazioni di immobili sfitti nelle aree centrali delle grandi città animati dai movimenti per l'alloggio (Stavrides, 2016; Trindade, 2017), costituiscono buoni esempi di questo attivismo che si colloca nella linea del fronte di resistenza ai processi di neoliberalizzazione dell'urbano.

In conclusione, la neoliberalizzazione e la conseguente erosione dello spazio pubblico non è l'unico processo sociospaziale in corso nelle città latinoamericane. Come ci ha insegnato Lefebvre, nonostante tutto, l'urbano resiste: «E, nel frattempo, su questa base scossa, la società urbana e 'l'urbano' persistono e perfino si intensificano» (Lefebvre, 2001, p. 84, in portoghese nell'originale). Ciò significa affermare che, per quanto l'avanzata neoliberista appaia inevitabile, esistono forme di resistenza che non solo sono capaci di contenerla, ma anche di proporre e lasciare o fare intravedere progetti alternativi di futuro, generando accumuli importanti nel processo storico delle lotte in favore della democrazia.

Pertanto, la nostra conclusione è che, se è vero che uno spazio effettivamente democratico sembra mera utopia, le lotte e le resistenze animate dai diversi attivismi urbani nell'America Latina nel presente momento storico indicano che il progetto neoliberista di distruzione della città e dello spazio pubblico è qualcosa di irrealizzabile.

## Bibliografia

- Anderson, P. (1995), *Balanço do neoliberalismo*. In: E. Sader & P. Gentili (Orgs.), *Pós-neoliberalismo: as políticas sociais e o Estado democrático* (p. 9-34), Rio de Janeiro: Paz e Terra.
- Andrade, D. P. (2019), *Neoliberalismo: crise econômica, crise de representatividade democrática e reforço de governamentalidade*, Novos Estudos CEBRAP, 38(1), 109-135. <https://doi.org/10.25091/S01013300201900010006>
- Andrade, D. P., & Cortês, M. (2022), *Brasil, neoliberalismo híbrido*, Contemporânea, 12 (3), 665-674. <http://dx.doi.org/10.4322/2316-1329.2022020>
- Andrade, D. P., Cortês, M. & Almeida, S. (2021), *Neoliberalismo autoritário no Brasil*, Caderno CRH, 34, 1-25. <https://doi.org/10.9771/ccrh.v34i0.44695>
- Andrés, R. (2023), *A razão dos centavos: crise urbana, vida democrática e as revoltas de 2013*, Rio de Janeiro: Zahar.

- Arantes, R. (2017), *Enclaves fortificados ou espaços semipúblicos de diversidade? Os significados dos shopping centers em Salvador*, Revista Brasileira de Sociologia, 5(10), <http://dx.doi.org/10.20336/rbs.211>
- Arantes, R. (2021), *O(S) espaço(s) público(s) numa cidade desigual e segregada*, Caderno CRH, 34, 1-19. <http://dx.doi.org/10.9771/ccrh.v34i0.27018>
- Ballestrin, L. (2018), *O Debate Pós-democrático no Século XXI*, Revista Sul-Americana de Ciência Política, 4 (2), 149-164, <https://doi.org/10.15210/rsulacp.v4i2.14824>
- Brenner, N., Peck, J., & Theodore, N. (2010), *After Neoliberalization? Globalizations*, 7(3), 327-345. <http://dx.doi.org/10.1080/14747731003669669>
- Brown, W. (2019), *Nas ruínas do neoliberalismo: a ascensão da política antidemocrática no Ocidente* (1a ed), São Paulo: Editora Filosófica Politeia.
- Caldeira, T. P. do R. (2000), *Cidade de muros: crime, segregação e cidadania em São Paulo* (1a ed), São Paulo: Editora 34.
- Caldeira, T. P. do R. (2008), *From modernism to neoliberalism in São Paulo: reconfiguring the city and its citizens*, in: A. Huyssen (Org.), *Other cities, other worlds: urban imaginaries in a globalizing age* (p. 51-77), Durham and London: Duke University Press.
- Capron, G. (2021), *Seguridad, desconfianza y la dimensión simbólica de la segregación en urbanizaciones cerradas*. EURE, 47(142), 121-137. <https://doi.org/10.7764/eure.47.142.06>
- Caribé, D. A. (2019), *Tarifa zero: mobilidade urbana, produção do espaço e direito à cidade* (Tese de Doutorado), Programa de Pós-Graduação em Arquitetura e Urbanismo, Universidade Federal da Bahia, Salvador.
- Césaire, A. (2020), *Discurso sobre o colonialismo*, São Paulo: Veneta.
- Dagnino, E. (2005). Políticas culturais, democracia e o projeto neoliberal. Revista Rio de Janeiro, (15), 45-65.
- Dagnino, E.; Olvera, A. & Panfichi, A. (2006), *Para uma outra leitura da disputa pela construção democrática na América Latina*, In: E. Dagnino, A. Olvera & A. Panfichi (Orgs.), *A disputa pela construção democrática na América Latina* (p. 13-91). São Paulo: Paz e Terra.
- Dardot, P., & Laval, Ch. (2016), *A nova razão do mundo: ensaio sobre a sociedade neoliberal*, São Paulo: Boitempo.
- Dardot, P., & Laval, Ch. (2019), *Never-ending nightmare: the neoliberal assault on democracy* (1a ed). London: Verso.
- Davis, M. (2006), *Planeta Favela* (1a ed). São Paulo: Boitempo.
- Fanon, F. (2022), *Os condenados da terra* (1a ed.). Rio de Janeiro: Zahar.
- Faria, C. F. (2000), *Democracia deliberativa: Habermas, Cohen e Bobman*, Lua Nova, 49, 47-68.
- Faria, C. F. (2010), *O que há de radical na teoria democrática contemporânea: análise do debate entre ativistas e deliberativos*, Revista Brasileira de Ciências Sociais, 25 (73), 102-176.
- Firmino, R. J. (2017), *Securitização, vigilância e territorialização em espaços públicos na cidade neoliberal*, Risco, 15(1).

- França, G. H. S. (2020), *Enjaulando pássaros: junho de 2013 e a domesticação dos protestos no Brasil* (Dissertação de Mestrado). Programa de Pós-Graduação em Ciência Política, Universidade de Brasília, Brasília.
- Grant, J. L., & Rosen, G. (2009). *Armed compounds and broken arms: the cultural production of gated communities*, *Annals of the Association of American Geographers*, 99(3), 575-589. <http://dx.doi.org/10.1080/00045600902967201>
- Gurza Lavalle, A. (2003), *Sem pena nem glória: o debate da sociedade civil nos anos 1990*, *Novos Estudos*, (66), 91-110. <https://novosestudios.com.br/produto/edicao-66/>
- Harvey, D. (2014), *Cidades rebeldes: do direito à cidade à revolução urbana* (1a ed), São Paulo: Martins Fontes.
- Hayek, F. (2010), *O caminho da servidão* (6a ed), São Paulo: Instituto Ludwig von Mises.
- Kanashiro, M. M. (2008), *Surveillance Cameras in Brazil: exclusion, Mobility regulation, and the new meanings of security*, *Surveillance & Society*, 5(3), 270-279. <http://www.surveillance-and-society.org>
- Lefebvre, H. (2001), *O direito à cidade* (5a ed, Vol. 6), São Paulo: Centauro.
- Lefebvre, H. (2019), *A revolução urbana* (2a ed), Belo Horizonte: Editora UFMG.
- Leite, R. P. (2002), *Contra-usos e espaço público: notas sobre a construção social dos lugares na Mangueira*, *Revista Brasileira de Ciências Sociais*, 17(49), 115-172. <https://doi.org/10.1590/S0102-69092002000200008>
- Levine, P., & Nierras, R. M. (2007), *Activists' views of deliberation*, *Journal of Public Deliberation*, 3(2), 1-14.
- Maricato, E. (2014), *O impasse da política urbana no Brasil* (3 ed.), Petrópolis, RJ: Vozes, 2014.
- Marques, E. (2021), *Notes on social conditions, rights and violence in brazilian cities*, *Journal of Iberian and Latin American Research*, 27(1), 1-16 <https://doi.org/10.1080/13260219.2021.1954796>.
- Massey, D. (1996), *The age of extremes: concentrated affluence and poverty in the twenty-first century*, *Demography*, 33(4), 395-412.
- Mendonça, R. F., & Ercan, S. A. (2016), *Deliberation and protest: strange bedfellows? Revealing the deliberative potential of 2013 protests in Turkey and Brazil*, *Policy Studies*, 36(3), 267-282.
- Miguel, L. F. (2022), *Democracia na periferia capitalista: impasses do Brasil*, Belo Horizonte: Autêntica.
- Peck, J., & Theodore, N. (2012), *Reanimating neoliberalism: process geographies of neoliberalization*, *Social Anthropology*, 20(2), 177–185. <https://doi.org/10.1111/j.1469-8676.2012.00194.x>
- Peron A. E. R., Alvarez, M. C. (2021), *O governo da segurança: modelos securitários transnacionais e tecnologias de vigilância na cidade de São Paulo*, *Lua Nova: revista de cultura e política*, (114), 175-212. <https://doi.org/10.1590/0102-175212/114>
- Raposo, R. (2012), *Condomínios fechados, tempo, espaço e sociedade: uma perspectiva histórica*. *Cadernos Metrópole*, 14 (27), 171-196. <https://revistas.pucsp.br/index.php/metropole/article/view/14786>

- Ribeiro, L. C. Q. (2003), *O Estatuto da Cidade e a questão urbana brasileira*, In: L. C. Q. Ribeiro, & A. L. Cardoso (Orgs.), *Reforma urbana e gestão democrática: promessas e desafios do Estatuto da Cidade* (p. 11-25). Rio de Janeiro: Revan/FASE.
- Ribeiro, L. C. Q., & Santos Junior, O. A. (2017), *Neoliberalization and mega-events: The transition of Rio de Janeiro's hybrid urban order*, *Journal of Urban Affairs*, 39 (7), 909-923. <http://dx.doi.org/10.1080/07352166.2017.1328976>
- Rolnik, R. (2022), *São Paulo: o planejamento da desigualdade* (1a ed), São Paulo: Fósforo.
- Salcedo, R. H. (2002), *El espacio público en el debate actual: una reflexión crítica sobre el urbanismo post-moderno*, *EURE* (Santiago), 28 (84), 5-19. [https://www.scielo.cl/scielo.php?script=sci\\_arttext&pid=S0250-71612002008400001](https://www.scielo.cl/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0250-71612002008400001)
- Sánchez, M. P., & Aguiar, S. (2023), *Estado y promotores del neoliberalismo urbano: los barrios privados en Uruguay*, *Cadernos Metrópole*, 25(57), 371-396. <https://doi.org/10.1590/2236-9996.2023-5701>
- Santos Junior, O. A. (2014), *Urban common space, heterotopia and the right to the city: Reflections on the ideas of Henri Lefebvre and David Harvey*, *urbe. Revista Brasileira de Gestão Urbana*, 6(2), 146-157. <https://doi.org/10.7213/urbe.06.002.SE02>
- Schiavi, I., Silveira, S. A. (2022), *A cidade neoliberal e a soberania de dados: mapeamento do cenário dos dispositivos de dataficação em São Paulo*, *urbe. Revista Brasileira de Gestão Urbana*. 14. <https://doi.org/10.1590/2175-3369.014.e20210145>
- Sevilla-Buitrago, A. (2022), *Against the Commons: a radical history of urban planning*, Minneapolis/London: University of Minnesota Press.
- Stavrídes, S. (2016), *Common Space: the city as Commons*, London: Zed Books.
- Tavares, F. M. M. (2016), *Deliberação e capitalismo: uma crítica marxista ao pensamento de Habermas*, Curitiba: Appris.
- Theodore, N., Peck, J., & Brenner, Neil (2011), *Neoliberal urbanism: cities and the rule of markets*, In: G. Bridge, & S. Watson (Orgs.), *A new companion to the city* (p. 15-25), London: Blackwell.
- Trindade, T. (2017), *Protesto e democracia: ocupações urbanas e luta pelo direito à cidade*, Jundiaí: Paco Editorial.
- Tulumello, Simone (2017), *Fear, space and urban planning. A critical perspective from Southern Europe* (1a ed), Switzerland: Springer.
- Wacquant, L. (2012), *Três etapas para uma antropologia histórica do neoliberalismo realmente existente*, *Caderno CRH*, 25(66), 505-518. <https://doi.org/10.1590/S0103-49792012000300008>
- Young, I. M. (1990), *Justice and the politics of difference* (1a ed), Princeton: Princeton University Press.
- Young, I. M. (2000), *Inclusion and democracy* (1a ed), Oxford: Oxford University Press.